

# Sarkozy sta con D'Alema Il «Corriere» non se ne accorge

## Kouchner sul Libano si confronta anche con Hezbollah Ben Ami su Hamas: non è un'organizzazione monolitica

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

**MA TORNIAMO** alla «Lettera dei Dieci»; in quella lettera, ricorda D'Alema, c'era un punto, quello che sollecita un lavoro comune per la ripresa del dialogo tra Fatah e Hamas, che «viene sollecitato da leader arabo tra i più impegnati nel processo di pace: il presi-

dente egiziano Hosni Mubarak». Massimo D'Alema svolge queste considerazioni davanti a mille persone, l'altro ieri alla Festa nazionale dell'Unità sulla politica estera a San Miniato. Riflessioni alla luce del sole. Che oggi il titolare della Farnesina riprenderà, puntualizzandole, nel suo incontro a Roma con il neo inviato speciale del Quartetto (Usa-Ue-Onu-Russia), l'ex premier britannico Tony Blair. «Hamas - rimarca D'Alema - si è reso protagonista di atti terroristici, ma è anche un movimento popolare. È una forza reale che rappresenta tanta parte del popolo palestinese», e quindi, sarebbe sbagliato «regalare ad Al Qaeda movimenti come Hamas o Hezbollah». Dovrebbe essere «interesse della comunità internazionale evitare di spingere questi movimenti nelle braccia di Al Qaeda»: le considerazioni di D'Alema scatenano la reazione sdegnata del centrodestra e vengono «tritate» nello stantio minestrone delle polemiche interne. Vale invece la pena far parlare sull'argomento chi ha più esperienza diretta, e voce in capitolo. Come Shlomo Ben Ami, che fu ministro degli Esteri d'Israele nel biennio 2000-2001, durante il governo di Ehud Barak (Labour). In quella veste Ben Ami partecipò, con un ruolo di primo piano, ai negoziati di Camp David e alla conferenza di Taba. Riflette Ben Ami nel suo libro «Palestina. La storia incompiuta. La tragedia arabo-israeliana» (Corbaccio, 2007): «La reazione alla supremazia del governo Hamas non deve consistere negli sforzi a isolarlo e quindi a rovesciarlo, ma piuttosto in un serio tentativo di iniziare a valutare le ragioni profonde che conducono alle democrazie islamiche e, più importante, a trattarsi dal giudicarle attraverso i soliti cliché». E ancora: «Israele e Occidente - sottolinea Ben Ami,

che è stato anche ambasciatore in Spagna, e come tale membro della delegazione israeliana alla Conferenza di Pace di Madrid, nel 1991 - devono dare una possibilità al nuovo governo Hamas. Fin dagli anni 90. Hamas si è imbarcato in un difficile viaggio dal jihadismo alla partecipazione politica, e va incoraggiato. È un errore vederlo come un'organizzazione fanaticamente monolitica e con una rigida visione manichea degli affari nel mondo...»

Così un intellettuale e politico di primo piano dello Stato ebraico che, è bene ricordarlo, nel suo trascorso pubblico ha ricoperto anche gli incarichi di Capo della delegazione israeliana nei colloqui multilaterali sui rifugiati e di ministro per la Sicurezza pubblica. «Il modo più incisivo per rafforzare la leadership di Abu Mazen e

**Il ministro degli Esteri italiano si pone un problema reale  
E diventa polemica ad uso interno**

circoscrivere l'influenza di Hamas, è di procedere con decisione ad un negoziato di pace che porti ad un accordo globale tra le parti: un altro tasto sul cui capo della diplomazia italiana ha più volte battuto, e che trova alimento nella riflessione di Khaled Hroub, intellettuale laico palestinese, direttore dell'Arab Media Project presso la Cambridge University, autore di «Hamas. Un movimento tra lotta armata e governo della Palestina» (Bruno Mondatori, 2006): «Ritengo che Hamas sia la naturale conseguenza delle innaturali e brutali condizioni di occupazione. Il suo radicalismo dovrebbe essere interpretato come logico e prevedibile risultato del processo di colonizzazione messo in atto da Israele in Palestina».

«I palestinesi - aggiunge Hroub - stanno dalla parte di qualunque movimento abbracci la causa della resistenza contro l'occupazione israeliana e prometta di difendere il loro diritto alla libertà e all'autodeterminazione. In questo momento storico, essi vedono in Hamas il garante di questo diritto...» Un diritto che nulla a che vedere con il Jihad globalizzato evocato, e praticato, da Al Qaeda. Il cui obiettivo resta quello indicato nella «Dichiarazione del fronte islamico mondiale per la Guerra Santa», firmata il 23 febbraio 1998, fra gli altri, da Osama Bin Laden e dal suo vice, Ayman al-Zawahiri: «Chiamiamo, se Dio lo permette, ogni musulmano credente e desideroso di essere ricompensato da

Lui a ottemperare all'ordine di Dio e a uccidere gli americani e saccheggiare i loro beni, ovunque si trovino e in ogni momento». Questo è il programma di Al Qaeda, che mira a fare di Palestina e Libano un'unica trincea jihadista, assieme all'Iraq. Se così è resta sul tappeto la questione cruciale posta da D'Alema: come evitare di spingere Hamas nelle braccia di Al Qaeda. La Francia di Sarkozy ha dato una risposta. Ma i fans italiani di «Nicolas l'innovatore» fanno finta di niente.

**LE REAZIONI**

## Fini: dal ministro parole gravissime Parisi: «Hamas è radicata tra i palestinesi»

**ROMA** Ha innescato una polemica il ragionamento che lunedì scorso, alla festa dell'Unità di San Miniato, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, ha fatto in merito alla questione mediorientale. «Hamas si è reso protagonista di atti terroristici, ma è anche un movimento popolare». Hamas come Hezbollah, questo il ragionamento, non debbano essere «regalati ad Al Qaeda». Il primo a partire è Gianfranco Fini: «Le parole di D'Alema - afferma - sono gravissime e irresponsabili. È evidente che Hamas è una organizzazione politica che come tale raccoglie vasto consenso popolare, ma è incontestabile che non ha mai ripudiato il terrorismo come strumento di lotta». Sottoli-



Il vice premier e Ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto Ansa



Gianfranco Fini Foto Ansa

**Furio Colombo ha chiesto un chiarimento  
Lo otterrà il 25 luglio in Parlamento**

che si spendono perché incomincino le trattative con tutte le parti in causa e tra tutte le parti in causa si battono per la ragione dell'efficacia delle trattative per la pace». Anche il ministro della Difesa Arturo Parisi ritiene l'analisi di D'Alema «condivisibile nella sua natura descrittiva: Hamas è una forza, ahimè, che svolge un'attività terroristica, ma tuttavia, purtroppo, e questo è il dramma, radicata tra i Palestinesi». Il portavoce dell'ambasciata israeliana Rachel Feinmesser non nasconde il disappunto. Il senatore Furio Colombo ha richiesto un chiarimento. Lo otterrà il 25 luglio, giorno della seduta congiunta delle Commissioni Esteri di Camera e Senato. La Sinistra per Israele ricorda d'altronde: «Parole come queste sono state pronunciate dopo una serie di spietate esecuzioni condotte da Hamas contro militanti, dirigenti e ministri di Fatah, movimento politico palestinese che condivideva con Hamas il governo di unità nazionale».

## Sondaggio: la popolarità del governo scende ancora

■ Gli italiani si fidano un po' meno del presidente del Consiglio Romano Prodi e ancor meno del suo governo nel complesso: è quanto si evince dal sondaggio che l'Istituto Ipr Marketing effettua mensilmente per conto di Repubblica.it, secondo cui Antonio Di Pietro consolida la sua posizione come ministro che raccoglie di più la fiducia dei cittadini. Il sondaggio (effettuato su un campione di mille elettori, rappresentativi per età, sesso ed area di residenza della popolazione italiana maggiorenne), evidenzia che la fiducia al premier diminuisce leggermente (42%, -2%) rispetto ai livelli dello scorso mese, mentre è quella del Governo nel

suo complesso a registrare un maggiore calo del 4%, che lo porta (al 35%), al livello più basso dall'inizio dell'anno. Il calo di fiducia nell'esecutivo si conferma anche nella classifica dei singoli ministri: solo 5 su 25 hanno fatto registrare un incremento rispetto allo scorso

**In crescita di due punti percentuali la popolarità del ministro Damiano**

mesce. Antonio Di Pietro, leader di Idv, con un incremento di tre punti, consolida il primato. Alle sue spalle, un terzetto che vede al 55% Giuliano Amato (in calo del 3%), Massimo D'Alema (stabile) e, in crescita di due punti percentuali, il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Continua a crescere la fiducia verso Tommaso Padoa Schioppa, con un incremento del +1%. I partiti: in testa restano i Ds (-2%) con il 42%, con An e Forza Italia (stabili). Da registrare l'exploit del Partito Democratico: guadagna in un mese ben 8 punti, confermando probabilmente un effetto positivo della candidatura Veltroni, e si piazza al 40%.

## Senato, dopo gli insulti le scuse di Bettini e Bonfrisco

■ Ieri è stato il giorno delle scuse, al Senato, dove la scorsa settimana è andato in scena un attacco durissimo al senatore Gerardo D'Ambrosio verso il quale si è scatenata l'azzurra Anna Cirizia Bonfrisco gridando «Assassino, criminale, questo è il tuo giorno». Dai banchi della maggioranza, si era alzato anche il senatore ds Goffredo Bettini, che rivolgendosi all'opposizione aveva alzato il dito medio. «Chiedo scusa all'insieme dell'assemblea per un gesto che non era rivolto alla senatrice Bonfrisco. Certo questo non mi giustifica, ma il mio gesto era rivolto ai maschi di Forza Italia»,

ha spiegato Bettini, intervenendo ieri in aula. Anche la signora senatrice, docente universitaria di Diritto del Lavoro, ha avuto un sussulto. Così rivolgendosi ai colleghi ha esordito: «Voglio porgere le mie scuse personali all'aula. Scuse

**La senatrice aveva gridato «assassino» a D'Ambrosio  
Il senatore aveva alzato il dito medio**

per non aver contribuito a dare un giudizio sereno. Spero di avere un confronto sereno con il senatore D'Ambrosio». La senatrice, di cui non si era sentito parlare prima, si è conquistata i titoli dei quotidiani proprio per quell'attacco inaspettato e assolutamente sopra le righe rivolto al collega che in quel momento stava ricordando l'avvocato Ambrosoli e il ruolo svolto da tanti magistrati durante gli anni più bui della Repubblica. Dalle proteste sommesse era passata ad urlacci e poi, piazzandosi davanti al senatore D'Ambrosio era passata agli insulti, dandogli ripetutamente dell'assassino.

## Selva non si dimette più. «Me lo chiedono gli elettori»

Colpo di scena ieri a Palazzo Madama, dopo l'increscioso episodio dell'ambulanza usata come taxi. Sdegno nell'Unione

■ Ci ripensa il senatore Gustavo Selva e a sorpresa ritira le sue dimissioni. Non rinuncia al suo seggio di palazzo Madama l'esponente di Alleanza Nazionale che il giorno della visita del presidente George W. Bush a Roma sabato 9 giugno, fingendo un malore, si fece trasportare da un'autoambulanza, usata come se fosse un taxi, da Palazzo Chigi agli studi di La7 per partecipare ad una trasmissione televisiva. Per di più, come risulta da relazioni ufficiali, minacciando e insultando il personale di servizio al 118. Arrivò a vantarsene in trasmissione. Proprio per lo scandalo suscitato da quel comportamento, criticato anche all'interno del centrodestra, per evi-

tare che il suo «finto-dolore» e le sue «colpe eventuali» ricadessero sul Senato, Selva lo scorso 11 giugno prende carta e penna e scrive al presidente del Senato, Franco Marini annunciando solennemente le sue dimissioni. Uno scherzo. Ieri dall'aula del Senato arriva l'annuncio del ripensamen-

**Le sue ragioni  
«Non posso lasciare un voto in più al governo...»**

to. Al parlamentare sono serviti più di trenta minuti per illustrare le ragioni della sua scelta. Spiega le sue di ragioni. Ragioni politiche. «Un voto in meno del centrodestra al Senato è un giorno in più per il governo Prodi. Questo travolge ogni ragionamento che mi spingerebbe alle dimissioni». Quindi lancia le sue accuse al ministro della Sanità, Livia Turco, quella di aver «marchiato a fuoco» il suo comportamento definendolo «indegno» e agitando una campagna che ha finito per orientare la stampa nazionale ed estera, assicura con un obiettivo preciso: le sue dimissioni. «Mi dispiace per lei - le risponde - ma a me interessa di più il giudizio dei

tanti cittadini che mi chiedono di restare. Per questo assumo su di me la responsabilità politica di ritirare le dimissioni presentate l'11 giugno. Resterò qui». C'è chi, all'interno della sua stessa area politica, parla di decisione a sorpresa, non concordata con i vertici del suo partito e chi sussurra un'altra possibile ragione del «ripensamento»: se le sue dimissioni fossero state accettate dall'Aula, al seggio lasciato libero in Veneto sarebbe subentrato il veneto Paolo Danielli, già senatore del partito, non proprio in piena sintonia con via della Scrofa. Una decisione che ha suscitato reazioni sdegnate a sinistra. «E così Selva è riuscito in un doppio abuso,

prima di un'ambulanza poi dell'Aula del Senato» afferma il senatore dell'Ulivo, il diessino Andrea Ranieri che spiega: «In questo modo Selva ha compiuto un doppio abuso. Prima ha abusato di un'ambulanza pubblica, poi per tre ore dell'Aula del Senato, che ha impegnato in una sceneggiata patetica, facendo finta di dimettersi. È davvero una vergogna». Gli fa eco la senatrice di Rifondazione, Rina Gagliardi: «Uno spettacolo patetico e indegno. Il senatore Selva è stato protagonista di un episodio inqualificabile, condito da dichiarazioni farneticanti. Ora aggiunge anche lo scherno: ha offeso la dignità del Parlamento e della politica».

**IL CORSOVO**

◆◆◆

## Ambulanza nazionale

*Il lamento della «Belva» Gustavo, strano animale politico, paguro convinto di avere il mondo a disposizione, dal 118 alle aule del Parlamento. L'indomito Selva, senatore di An che nella Roma blindata per Bush si è infilato in un'ambulanza per arrivare in tempo a una diretta tv, ieri ha tenuto inchiodati allo schermo per una buona mezz'ora i colleghi annoiati. E alla fine, il coup de théâtre: «Ritiro le dimissioni, me lo chiedono i cittadini». Chi, quali? «Alcuni miei amici». Che gli hanno detto: Gustavo, hai solo preso in prestito un'ambulanza, non puoi rassegnarti alla bella morte politica di un eroe per un giorno». No, Selva, perso il nomignolo da direttore del Gr2 con «Radio Belva», per quella leggerezza narcisista fa un'arringa difensiva dall'orgoglio fascista citando «ben altra ambulanza» che nel '43 portò Mussolini agli arresti. Lui, Gustavo, non ha mai avuto una condanna per «corruzione, concussione, furto, tangenti, associazione mafiosa» e così via. E neppure per «spaccio e consumo di cocaina», aggiunge. Soltanto uso di mezzi di soccorso. Il senatore di «Ambulanza nazionale», appunto, è la felice battuta dell'ulivista Ferrante. n.l.*